

Margherita Di Stasio, *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*, Firenze University Press, Firenze 2010. Un volume di pp. 106.

L'autrice dichiara da subito lo scopo del suo lavoro: «quello che si intende fare in questa sede è proprio mostrare come Plantinga, pur intendendo portare avanti una costruzione epistemologica dichiaratamente confessionale, dia dei contributi di notevole spessore e interesse per l'epistemologia tutta» (IX). Così connotato, il saggio nasce da un'esigenza culturale, cioè quella di evitare che in Italia la ricezione del filosofo americano venga limitata a un dibattito di matrice religiosa e confessionale, finendo col perdere così il suo più genuino apporto alla discussione epistemologica. Il rischio è concreto in quanto, a parte gli studi di Micheletti e Vassallo, Plantinga viene sbrigativamente annoverato da Dessì tra i *creazionisti all'assalto* e in quanto l'unica monografia in lingua italiana a lui dedicata da Di Gaetano (*Alvin Plantinga. La razionalità della credenza teistica*, Brescia 2006), forse per un eccesso di delicatezza qui mai citata neppure in bibliografia, indugia sulla gestazione religiosa della sua proposta epistemologica. La prospettiva qui delineata si presenta pertanto come un'integrazione necessaria al fine di evitare certo *provincialismo* della filosofia italiana, come ebbe a dire in diverse occasioni Berti. La lettura intelligente, accurata e critica di Plantinga da parte dell'autrice travalica però questo scopo e, oltre a ciò che sarebbe lecito aspettarsi dalla sommessima introduzione, ha diversi meriti che ritengo utile sottolineare in crescendo.

Anzitutto vengono introdotti con chiarezza teoretica i principali concetti al centro dell'epistemologia contemporanea. Anche in assenza di un glossario, il lettore attento non fatica a trovare le definizioni di affidabilismo (6 e 66), esternalismo (6 e 68), fondazionalismo (7 e 13), evidenzialismo (13), giustificazione e garanzia (16, 53-4 e 68), pratica doxastica (19), normatività epistemica e deontologia (67) e, limitatamente all'epistemologia religiosa, *sensus divinitatis* (30-1).

Altrettanto convincente risulta la selezione delle argomentazioni utilizzate da Plantinga per sostenere la sua epistemologia. Di Stasio è consapevole di poter presentare solo i nuclei centrali di un pensatore estremamente prolifico, la cui attività, tuttora in corso, va nella direzione di una *complessiva revisione della definizione di conoscenza* (15), capace di supportare una inevitabile vaghezza concettuale (68) senza rimanere imbrigliata nelle ristrettezze di una definizione chiara e distinta tipica della filosofia moderna. Evitando di soffermarsi sulle implicazioni antropologiche di questa revisione epistemologica, l'autrice si concentra sul confronto con le grandi tradizioni teologiche per quanto riguarda il piano storico e sulla nozione di *proper function* per quanto riguarda la dimensione teoretica.

L'originalità dell'autrice emerge soprattutto nella discussione della speculazione di Plantinga, condotta avvalendosi sapientemente dell'abbondante letteratura secondaria. Di rilievo è il confronto tra la posizione di Plantinga e quelle di Alston (15-21) e di Goldman (69-80), così come la valutazione delle accuse rivolte al filosofo americano di fideismo, di ricaduta nel fondazionalismo e di un uso eccessivamente disinvolto dell'analogia (22-3). Fedele allo scopo prefissatosi, Di Stasio individua il punto focale del ruolo che l'esperienza esistenziale di Plantinga svolge nella sua teoria epistemologica per quanto concerne il rapporto tra *sensus divinitatis* e argomento teleologico (34) e si sofferma, di conseguenza, sull'interpretazione che egli offre di Tommaso e, in particolare, della Quinta Via, per poi approfondire l'argomento teleologico offerto dall'epistemologo riformato (38 e 52-3). Questo argomento implica l'esegesi di alcuni passi di Darwin (42, 64 e 86), il confronto con la sfida presentata dal naturalismo e dall'evoluzionismo, o meglio dall'evoluzionismo naturalista di Dennett e Dawkins, e la valutazione della sua riformulazione in chiave di *argomento desunto dal progetto* e di *fine tuning*. Questi argomenti post-darwiniani si distinguono da quelli classici per il ricorso all'inferenza dalla miglior spiegazione e per l'attenzione rivolta non tanto alle regolarità della natura, quanto dalla constatazione della presenza di terne circostanza-risposta-scopo. Nel corso del capitolo secondo «diviene necessario – al fine di vedere come questo corrisponda a ciò che in termini plantinghiani equivale a una garanzia derivante da un funzionamento appropriato delle facoltà cognitive – analizzare la costruzione del concetto di garanzia per poter comprendere a pieno il ruolo che viene attribuito a Dio» (53). Nel capitolo terzo la presentazione delle incalzanti argomentazioni plantinghiane si fa ancora più interessante perché approfondisce i nessi tra il naturalismo metafisico, la teoria dell'evoluzione, l'esistenza di facoltà cognitive umane, il loro grado di affidabilità, la produzione di credenze vere e il comportamento delle persone (64-5).

Alla fine dell'itinerario proposto dalla Di Stasio si può concordare con lei: «nel pensiero di Plantinga vi è una forte metafisica naturalistica, ma questa non guida, soggiace alla costruzione della sua teoria della conoscenza, una teoria con forti e fondate basi epistemologiche» (77) e, ancor più chiaramente, «è una forte componente affidabilista, e non la sua fede personale, a costituire la base epistemologica di Plantinga» (84). Questa conclusione non è solo un punto fermo per gli studi plantinghiani, ma è una proposta teoretica per impostare cruciali questioni filosofiche. L'autrice riesce a smarcarsi dal prendere una posizione circa il grado di naturalizzazione dell'epistemologia plantinghiana, esercizio che lo stesso Plantinga ha etichettato come un mero *gioco di moda*, riuscendo così a evidenziare una vera sfida teoretica, cioè il ruolo tra la teologia (naturale) e l'epistemologia. Quale tipo di tensione Plantinga instaura tra queste due discipline? Quale il significato, quali le premesse e le conseguenze di tale tensione? «Si sosterrà, in contrasto con gran parte della critica, che la necessità di appoggiarsi a una metafisica supernaturalista è data, in un costrutto come quello del funzionamento appropriato che si vuol dimostrare essere schiettamente affidabilista, dalla necessità di un livello di garanzia talmente forte da poter essere trovata solo in un Essere come il Dio Cristiano. Quello che si cercherà quindi di analizzare è la matrice filosofica che

soggiace all'opera di Plantinga, quelle suggestioni che permeano e informano la sua teoria della garanzia e, forse, anche il ruolo che in essa riveste il "Progettista"» (63). Stimolante anche la proposta metodologica della Di Stasio, tesa a suscitare un dibattito scevro da sterili polemiche e futili contrapposizioni ideologiche (85-6) che, nel caso specifico, permette di comprendere come «il punto chiave che nessuna critica sembra cogliere, o voler cogliere, è che Plantinga [...] non si schiera mai contro l'evoluzionismo darwiniano, anzi, sostiene che la prospettiva migliore per poterlo accettare è quella del naturalismo epistemologico unito a una metafisica supernaturalistica» (92). Più in generale l'impostazione della Di Stasio si apre al confronto serio e necessario tra scienza e fede (47-50) quando non esita a proporre il suo lavoro come un «punto di partenza per un dialogo, e non per una polemica, in cui credenti e non credenti possano affrontarsi su un terreno puramente filosofico e teoretico in cui dogmatismo e fideismo (dell'una e dell'altra matrice) non troverebbe posto» (92). Tale onestà intellettuale è senz'altro il pregio migliore del testo, che lo rende raccomandabile ad un ampio pubblico, al di là dei contenuti specifici sopra accennati.

La sterminata bibliografia sul tema può sicuramente scusare l'autrice da selezioni che possono apparire arbitrarie: mi limito a ricordare, oltre alla già lamentata assenza del testo di Di Gaetano, quella dell'ultimo libro di Flew (Flew A., *There is ~~no~~ a God*, Harper Collins, New York 2007), in cui rende ragione della sua conversione intellettuale, e quella di un articolo di Plantinga presentato a Milano, in cui si discute in chiave epistemologica il nesso tra naturalismo e scetticismo (Plantinga A., *How Naturalism Implies Skepticism*, in Corradini A. - Galvan S. - Lowe E. J. (eds.), *Analytic Philosophy Without Naturalism*, Routledge, London 2006).

L'autrice è invece meno convincente nella critica alla *scienza agostiniana* proposta da Plantinga, in quanto non tiene conto dell'epistemologia religiosa di questo autore. La possibilità della scienza agostiniana è data dal fatto che la credenza teista è considerata una credenza garantita a differenza di altre credenze alla base di modelli alternativi di scienza, quali il progetto riduzionista, quello materialista, quello relativista e quello decostruzionista. Discutere la natura della credenza teista implicherebbe riflettere sul naturalismo di tale credenza attraverso gli strumenti delle neuroscienze, il che esula dagli obiettivi del testo. A ben vedere l'affrettato giudizio sulla *scienza agostiniana* più che una pecca del saggio ne è la conferma: esso è stato pensato per insistere su aspetti della speculazione di Plantinga che rischiano di restare in ombra. E la presentazione della Di Stasio del Plantinga epistemologo è ineccepibile. Solo resta da essere completata con il Plantinga filosofo della religione, il Plantinga teologo naturale, il Plantinga metafisico, il Plantinga "filosofo", cioè il Plantinga che non esita a scavalcare i suoi stessi livelli di indagine (epistemologica) per porsi domande sempre più radicali, al limite dell'opzione fondamentale dell'esistenza (metafisica) personale. Ciascuno di questi livelli di indagine gode della sua autonomia, ma tale distinzione al contempo richiede di essere compresa in una sintesi più ampia, capace di rendere giustizia all'unità di pensiero del filosofo americano. In questi ultimi mesi Di Ceglie, nelle sue introduzioni alle prime traduzioni di testi di Plantinga disponibili in italiano (Plantinga, *Dio esiste: perché affermarlo anche senza prove*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2011 e Plantin-

ga, *Appello ai filosofi cristiani*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 2011, pp. 83-110) aiuta a completare quel complesso mosaico a cui la Di Stasio ha contribuito con un tassello determinante e imprescindibile. Le premesse per il prosieguo di un animato e stimolante dibattito filosoficamente connotato non mancano più.

Marco Damonte
Università degli Studi di Genova
marco.damonte@unige.it